Costruttivismi, 2: 194-205, 2015
Copyright @ AIPPC
ISSN: 2280-9597
DOI: 10.23826/2015.02.194.205

aippc
COSTRUTTIVISMI
ISNN 2280-9597
Rivista semestrale edita dalla
Associazione Italiana di Psicologia e Psicoterapia Costruttivista

Il RUOLO e i Ruoli di Dipendenza

Mara Ognibeni e Ombretta Zoppi

Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Costruttivista, CESIPc, Firenze

Questo articolo si propone di approfondire e ampliare alcuni aspetti della teoria dei costrutti personali di Kelly riguardanti il Corollario della Socialità e la nozione di RUOLO personale. La presenza della parola "PUÒ" nel corollario della socialità suggerisce che il giocare un RUOLO nella relazione con l'altro non sia un automatismo o un dato di fatto, ma rappresenti una vera e propria possibilità che di volta in volta le persone scelgono di cogliere o di precludersi. Nel nostro scritto considereremo il RUOLO come un processo diverso dal Ruolo di Dipendenza, e ne illustreremo le specificità così come le implicazioni. Se si considera il giocare un RUOLO come una scelta e lo si descrive come una forma di movimento verso l'altro in un processo di comprensione, si apre la possibilità di agire nei confronti dell'altro in un modo efficace e utile anche per l'instaurarsi e il mantenersi della relazione terapeutica.

Parole chiave: *ruolo, ruolo di dipendenza, struttura nucleare di ruolo, corollario della socialità, corollario della scelta.*

All'interno della Teoria dei Costrutti Personali di Kelly (1955), il corollario della socialità e il concetto di RUOLO, così diverso da come inteso dal senso comune psicologico (ruolo), costituiscono una base fondamentale per la comprensione e la definizione del processo terapeutico, così come per la comprensione del nostro agire verso le persone come persone, nella vita di ogni giorno.

Il RUOLO, così come teorizzato da Kelly, aveva ai suoi stessi occhi una particolare importanza, tanto che, in un primo tempo, aveva ipotizzato di chiamare quella che oggi conosciamo come Teoria dei Costrutti Personali, "Teoria del Ruolo" (1955, p. 179; 1969a, p. 271).

Alcuni autori hanno posto la loro attenzione sul corollario della socialità considerandolo come uno degli aspetti più innovativi e originali della teoria kelliana, ritenendolo centrale per la comprensione della teoria stessa.

In accordo con Butt (1988), "Hinkle (1970) sottolineava che è il corollario della socialità, con la sua definizione di relazioni di ruolo, ad essere l'oggetto del gioco dei costrutti personali. Pensava che gli altri aspetti dell'approccio fossero secondari rispetto a tale scopo. Kelly credeva che assumere il ruolo dell'altro fosse non solo necessario al cambiamento personale, ma essenziale in qualsiasi impresa umanitaria" (p. 105, trad. it. nostra).

Nella letteratura costruttivista si fa riferimento al RUOLO all'interno di due costruzioni professionali differenti. La prima corrisponde al corollario della socialità, come ampiamente

illustrato in seguito, la seconda al concetto di invalidazione a carico delle strutture nucleari di Ruolo e alle relative implicazioni in termini di transizioni: in particolare la colpa.

I corollari sono i pilastri costitutivi della teoria dei costrutti personali: sulla base degli assunti in essi illustrati si articolano e si sviluppano, come logica conseguenza, tutte le costruzioni professionali successive. Non è un caso se al concetto di RUOLO Kelly ha dedicato un preciso corollario.

Kelly (1955) considera i costrutti nucleari di Ruolo come quei costrutti "che aiutano l'individuo a conservare la sua identità e la sua esistenza" (p. 331 trad. it.). Ne consegue che una loro invalidazione abbia come implicazione la possibilità di mettere a repentaglio la conservazione del sistema stesso.

Tale processo – invalidazione/perdita dell'identità – corrisponde a una precisa transizione: la colpa, definita come "la consapevolezza della dislocazione del sé dalla struttura nucleare di ruolo" (Kelly, 1955, p. 391).

Le transizioni sono un modo fenomenologico di descrivere le emozioni. Kelly le considera forme di movimento all'interno del sistema di costrutti (Butt, 2008). Ansia, colpa, minaccia, ostilità sono quelle che hanno una maggiore rilevanza clinica.

In questo scritto si manterrà la distinzione operata da Leitner (1988) tra RUOLO (maiuscolo) e ruolo (minuscolo), indicando nel primo caso il RUOLO nella psicologia dei costrutti personali, e nel secondo il ruolo come usato nel senso comune psicologico.

Corollario della socialità

Spesso si ha la sensazione che i costrutti professionali relativi al concetto di RUOLO si intersechino con molti altri aspetti della teoria e che possano essere ulteriormente elaborati, approfonditi e integrati tra loro. Da questa sensazione è nata la necessità di scrivere di questi particolari aspetti della teoria essendo la teoria dei costrutti personali una teoria riflessiva che apre la possibilità di verificare le varie ipotesi aggiuntive partendo dall'esperienza clinica, didattica e, perché no? anche personale, pur mantenendo la coerenza con le premesse di riferimento.

Siamo partite, in questo nostro interrogarci, dal Corollario della Socialità, sottolineando in primis due aspetti apparentemente meno significativi di altri: "Nella misura in cui una persona costruisce i processi di costruzione di un'altra persona, PUÒ giocare un RUOLO in un processo sociale che coinvolge entrambi." (Kelly, 1995, p. 95, maiuscole nostre).

Perché Kelly ha inserito quel "PUÒ"?

In coerenza con il modo di procedere di Kelly diremmo che quel "PUÒ" sta a dirci che la possibilità di giocare un RUOLO è una scelta ben precisa, una possibilità tra tante se si hanno costrutti che hanno per elementi i processi di costruzione degli altri; una possibilità appunto, data dalla misura in cui il giocare un RUOLO risulti la scelta più elaborativa in quel momento per quella persona, in quella relazione.

In questa dissertazione vorremmo provare a rispondere a una questione di ordine clinico riscontrata da noi stesse e anche dai nostri allievi nei casi da noi seguiti in supervisione.

La domanda nasce dall'aver osservato come, in terapie in cui si sono verificati cambiamenti significativi, alcune costruzioni si dimostrino particolarmente resistenti al cambiamento.

Si fa riferimento a quei casi in cui, pur avendo favorito e riscontrato un cambiamento nella direzione di una maggiore costruzione dei processi di costruzione dell'altro da parte del cliente, questo non abbia inciso sul suo continuare a "sentirsi" in un certo modo all'interno della relazione con la persona di cui ha, a un certo punto della terapia, un'ottima comprensione.

In altre parole, si fa riferimento a quei casi in cui le persone giungono a dire: “bene, ora so perfettamente il senso che ha per mia madre rivolgersi a me in una determinata maniera e di quanto possa esserle impossibile agire diversamente, ma io continuo ad arrabbiarmi con lei come prima, riesce comunque a farmi sentire inadeguata”.

Si ritiene, infatti, che non sia sufficiente avere una buona conoscenza degli altri per poter parlare di RUOLO.

Questa considerazione porta a una seconda sottolineatura, così come suggerita da Leitner (1988), nel corollario della socialità, rispetto al costruire i processi dell'altro versus costruire i suoi costrutti: “È importante capire che Kelly non definiva una relazione di RUOLO come la costruzione dei costrutti dell'altro; la definisce come costruzione del processo di costruzione dell'altro. La distinzione tra il contenuto dei costrutti e il processo di costruzione è fondamentale per capire le relazioni di RUOLO” (p. 254).

Se non si considerasse, nell'incontro con l'altro, il suo modo di muoversi nelle relazioni, ma solo il suo “modo di essere”, si correrebbe il rischio di inserirlo in generiche categorizzazioni, per quanto raffinate rispetto ai contenuti.

A tal proposito si potrebbe pensare che spesso, in un senso comune psicologico e non, la costruzione di sé stessi come di persone capaci di comprendere gli altri abbia a che fare con lo stabilire nessi di causa-effetto fra elementi della storia personale o singole caratteristiche e azioni in atto. Estremizzando: “si comporta così perché suo padre è stato molto severo con lui”.

Diverso sarebbe porsi una domanda in questi termini: “in che modo questo mio movimento nella relazione verrà letto da una persona che, avendo avuto un padre molto severo, anticipa che gli altri troveranno facilmente criticabile il suo operato?”.

Se da un lato, quindi, appare ovvio che l’utilizzare una maggiore comprensione dell’altro in termini di una categorizzazione non favorisca sicuramente un cambiamento nel modo in cui ci si pone in relazione con lui, è altresì vero, allo stesso modo, che una maggiore comprensione dei processi degli altri non ha scontatamente implicito un cambiamento nel modo di porsi e di sentirsi.

Si potrebbe a questo punto, chiariti questi due aspetti, chiedersi come e quando si sceglie di giocare un RUOLO, quando ci si preclude questa possibilità, e quali possano essere le premesse all’interno dello sviluppo personale che rendono viabile o meno questa possibilità.

Così come ci si potrebbe interrogare sul perché l’ampliamento delle costruzioni di RUOLO non canalizzi, sempre e comunque, un cambiamento nella relazione verso un modo diverso di percepirsi con l’altro.

La dipendenza

Partiamo nel rispondere a queste domande da un'altra costruzione professionale di Kelly: la dipendenza.

Da un punto di vista clinico si distinguono i costrutti di dipendenza da quelli di RUOLO. I primi permettono di costruire e quindi di dare un senso al comportamento degli altri, utilizzando la propria visione personale, e pertanto non favoriscono delle discriminazioni tra ciò che ha un senso per noi e il senso che potrebbe avere la stessa cosa per l’altro; i secondi ci permettono di dare un senso alla prospettiva degli altri dal loro punto di vista.

Innanzitutto, sarebbe buona norma identificare i livelli di costruzione. Il primo si occuperebbe degli eventi e delle persone trattate come eventi. Posso costruire il comportamento dell'uomo piuttosto che le sue prospettive; ma questo è solo il primo livello di costruzione.

Esiste un secondo livello. Questo si occuperebbe di costruire le costruzioni degli altri. Invece di dare il nostro senso a ciò che gli altri fanno, proviamo a capire che senso ha per loro quello che fanno (Kelly, 1969b, p. 203).

Si potrebbe dire che i costrutti di dipendenza sono costrutti che permettono di spiegarci quegli aspetti dell'altro che corrispondono o non corrispondono a delle aspettative, a delle richieste e a dei bisogni.

Se si utilizzassero prevalentemente costruzioni di dipendenza nel mettersi in relazione con gli altri si correrebbe il rischio di pensarli più simili a "oggetti" che a persone. Come se li vedessimo in una prospettiva bidimensionale e non tridimensionale, costruendone appunto solo gli aspetti che sono in relazione con la loro possibilità di soddisfare un nostro bisogno o una nostra richiesta.

Poniamo che sia particolarmente rilevante per una persona sentirsi coccolata, e poniamo che questo possa essere identificato come un bisogno: se questa persona si relazionasse utilizzando esclusivamente delle costruzioni di dipendenza leggerebbe dell'altro solo quegli aspetti che sono in relazione con il suo sentirsi coccolata o meno; sarebbe costantemente impegnata ad ottenere "coccole" a prescindere da chi l'altro sia. Le riflessioni sull'altro sarebbero del tipo: "non fai mai come ti chiedo, non posso contare su di te, sei egoista, ecc." o viceversa "quanto sei carino e gentile". In altri termini questa persona sarebbe impegnata nel definire e categorizzare gli aspetti dell'altro in relazione al suo modo di vederlo, escludendo la prospettiva dell'altro.

I costrutti di dipendenza dicono qualcosa delle persone rispetto a come stanno in relazione con gli altri, ma non permettono di giocare un RUOLO in un processo sociale.

Tante volte ci si imbatte nel lavoro clinico, così come nella vita personale, in contesti interpersonali in cui non si dà spazio alla prospettiva dell'altro e sulla base esclusiva delle proprie definizioni dell'altro si dà corso ad un vortice di ripicche e risposte a "presunte ingiustizie" subite che portano la relazione a climi di squalifica e denigrazione.

Nel lavoro con i pazienti a volte si tenta di favorire lo sviluppo di costruzioni sui processi psicologici propri e degli altri, attraverso una progressiva dispersione delle dipendenze che definisca la discriminazione di bisogni e una maggiore differenziazione delle persone che possano fornirli e/o soddisfarli.

Si ritiene però che non sia sufficiente disperdere la dipendenza per giocare un RUOLO. La dispersione potrebbe semplicemente favorire la presenza di un maggior numero di persone presenti nella nostra rete sociale, parimenti considerati come "oggetti" più che come persone.

Riprendendo lo scritto di Kelly (1969b) appena citato:

> È questo secondo livello che ci permette di affrontare reciprocamente la dipendenza. I problemi nascono quando si impiega una psicologia interessata ad ottenere ciò che uno vuole dall'altro senza occuparsi delle prospettive dell'altro. Se non c'è reciprocità diventa una semplice transazione in cui ogni persona cerca di dare all'altro ciò che egli dice di volere senza provare a comprendere come è arrivato ad avere un tale bisogno.
>
> Applichiamo ora il secondo livello di costruzione alle relazioni interpersonali. Più importante della transazione o dello scambio sarebbe la cornice di comprensione in cui ciò avviene. Perfino se una persona non ottiene ciò che chiede all'altro, il fatto che la sua prospettiva sia compresa dall'altro, che l'altro possa vedere come è arrivato ad avere tali bisogni e possa condividerli, dallo stesso punto di vista, tutto ciò fornisce una maggiore sicurezza nella relazione di dipendenza dall'ottenere semplicemente ciò che si chiede. (pp. 203-204)

Se costruissimo i nostri bisogni così come quelli altrui all'interno di una cornice più ampia, potremmo inserirli in un processo relazionale e non trattarli come singoli elementi da soddisfare o ignorare.

Spesso si opera una distinzione, a volte un po' schematica, tra coloro che giocano un RUOLO e coloro che utilizzano costruzioni di dipendenza, dimentichi del fatto che nessuno è mai esclusivamente in un modo o in un altro. Si può giocare un RUOLO all'interno di una relazione e non giocarlo in altre; allo stesso modo all'interno della stessa relazione si può giocare un RUOLO rispetto ad alcune dimensioni e non giocarlo rispetto ad altre.

Se si potesse considerare il RUOLO come una scelta elaborativa, se lo si vedesse come una forma di movimento verso l'altro e non come un modo di definirlo, si potrebbe ampliare molto la prospettiva.

Intanto si potrebbero leggere i bisogni, o più precisamente i costrutti di dipendenza, con minore idiosincrasia, partendo dal considerarli come processi. Si utilizzano costrutti di dipendenza, a volte, non perché non se ne possiedano altri, ma perché si anticipa che queste costruzioni possono essere più efficacemente utilizzate per instaurare e mantenere certe relazioni con alcune persone.

Fermo restando quanto sin qui detto rispetto alle costruzioni di dipendenza, si potrebbe ampliare il nostro discorso pensando, appunto, a dei "Ruoli di Dipendenza" che potrebbero declinarsi in questo modo: possiamo collocare delle dipendenze su persone di cui abbiamo un'ottima comprensione, e, proprio perché l'abbiamo, possiamo permetterci di collocarle, e allo stesso modo la scelta di fare ricorso a delle costruzioni di dipendenza può favorire il mantenimento di una relazione o la possibilità di investire in essa.

I Ruoli di Dipendenza

Ma vediamo cosa si intende per Ruoli di Dipendenza.

In un suo recente scritto Chiari (in press) individua alcuni percorsi di sviluppo personale: “Il mio suggerimento è che (almeno alcune persone) che presentano un disordine abbiano sperimentato una mancanza di reciprocità nella loro relazione con i genitori, con pregiudizio del completamento del processo di riconoscimento” (trad. it. nostra).

Chiari suggerisce due possibili percorsi evolutivi, risultanti da un incompleto riconoscimento: uno caratterizzato dalla transizione di minaccia, l’altro dalla transizione di colpa.

Nel primo caso (minaccia) la costruzione nucleare (di RUOLO) avrà come sue costruzioni componenti alcune dimensioni descrivibili come separatezza, libertà, solitudine. Nel secondo caso (colpa) le dimensioni più ricorrenti saranno accettabilità (essere accettabili), amabilità, affidabilità, competenza.

Chiari specifica che le persone che hanno seguito un percorso tracciato dalla minaccia si metteranno in relazione con gli altri scegliendo di preferenza relazioni distanti ma certe, in una “tensione” continua tra libertà-solitudine, possibilità di auto-riconoscimento e perdita dello stesso nei legami interpersonali di eccessiva vicinanza.

Coloro, invece, che hanno seguito un percorso tracciato dalla colpa, vivono una “tensione” tra l’auto-espressione e la costrizione, nella relazione, di quegli aspetti di sé incompatibili con il soddisfare le aspettative altrui o rispetto ai quali si anticipi un rifiuto. Sceglieranno di conseguenza relazioni distaccate ma affidabili.

Ricoeur (2004) considera l’identità personale come narrativa, e il suo completo riconoscimento come derivante necessariamente da un riconoscimento sociale, data la struttura costituzionalmente relazionale e intersoggettiva del soggetto. Si suppone che il processo inizi

all'interno della famiglia nella dialettica madre-bambino, dove lo sviluppo dell'identità è legato alla reciprocità del riconoscimento intersoggettivo, cioè alla disponibilità di riconoscersi l'un l'altro come dipendenti uno dall'altro, ma al tempo stesso come pienamente individualizzati.

In accordo con Chiari si è scelto di denominare queste precise modalità di relazione come Ruoli di Dipendenza, riconoscendoli come parte della struttura nucleare di RUOLO, ma diversi dal RUOLO.

Si considerano i Ruoli di Dipendenza come la scelta, ontologicamente parlando, più elaborativa per il mantenimento della relazione con gli altri, nella direzione di ottenere quella completezza del riconoscimento che si rivelerà nel corso della vita qualcosa verso cui tendere, ma cui difficilmente si arriverà.

La distinzione tra il RUOLO e i Ruoli di Dipendenza sta nel modo diverso "di essere" in relazione con l'altro.

Si sviluppa un RUOLO a seconda di come la costruzione dei processi di costruzione dell'altro permette di modificare parzialmente la costruzione che abbiamo di noi stessi, anticipando di conseguenza un continuo reciproco cambiamento: il focus è la relazione che si crea, in cui risulta difficile scindere chi fa cosa. Nell'esperienza clinica, e non solo, sembra che una delle differenze più significative tra il giocare un RUOLO e un Ruolo di Dipendenza stia nel costruire la responsabilità della relazione, nel primo caso parimenti condivisa, e nel secondo come esclusivamente o di uno o dell'altro componente della relazione: il noi, contrapposto a io o a tu.

Le persone che giocano un Ruolo di Dipendenza costruiscono la responsabilità della relazione come appartenente o all'uno o all'altro dei protagonisti in termini escludentisi: la responsabilità o viene attribuita a sé stessi o all'altro.

Le persone che giocano un Ruolo di Dipendenza legato a un percorso di colpa tendono a costruire la responsabilità della relazione come propria: l'altro non è considerato come corresponsabile. Diversamente, le persone con un percorso di dipendenza caratterizzato dalla minaccia tendono ad attribuire la responsabilità della relazione all'altro, non considerando sé stesse parimenti protagoniste. In entrambi i casi vi è difficoltà a costruire la relazione che lega l'uno all'altro.

Se la direzione del movimento della persona è canalizzata dalla costruzione di una reciprocità della responsabilità, poiché sono in gioco costruzioni di RUOLO, la possibilità di andare incontro a invalidazioni a carico della struttura nucleare di RUOLO è meno presente; nel caso accadesse sarebbe facilmente interpretabile come limite della relazione stessa più che come impossibilità personale.

Diversamente, la natura del movimento nella relazione con l'altro, se canalizzata da Ruoli di Dipendenza, sarà legata, a monte, al tentativo di trovare continue validazioni, così come ad una continua alternanza tra considerare separatamente o sé stessi o l'altro. Si sarà, in tal caso, impegnati a stabilizzare il sistema piuttosto che ad avventurarsi nella comprensione dell'altro.

Ne deriva che l'evenienza di andare incontro a invalidazioni risulterà più probabile e con conseguenze molto più profonde.

Il Ruolo permette una lettura sovraordinata dell'invalidazione come processo in atto nella relazione; la costruzione della corresponsabilità in ciò che accade favorisce il non riferire esclusivamente a sé o all'altro una sorta d'incapacità o di limite personale.

Nella misura in cui giochiamo un RUOLO, la costruzione dell'invalidazione avverrà in termini di processo e non di causalità.

Leitner (1988) fa riferimento, rispetto al giocare relazioni di RUOLO, al grosso rischio cui si potrebbe andare incontro nel momento in cui fossero invalidate; rischio comprensibile alla luce del fatto che a essere invalidate, in questo caso, sarebbero costruzioni che appartengono all'identità.

Da un certo punto di vista, il modo in cui si è sin qui declinato il RUOLO sembrerebbe andare nella direzione opposta: un RUOLO favorisce una rielaborazione maggiore di un'invalidazione rendendo meno probabile una transizione di colpa.

È improbabile, però, pensare che in relazioni intime le persone si mettano in relazione le une con le altre solo sulla base di costruzioni di Ruolo: per essere significative è inevitabile che implichino la messa in gioco di Ruoli di Dipendenza.

Pur avendo sostenuto che i Ruoli di Dipendenza sono maggiormente passibili di invalidazione di quanto non lo sia un RUOLO, si ritiene che qualora l'invalidazione di un RUOLO, in una relazione particolarmente significativa, avvenga, e si rifletta anche sui Ruoli di Dipendenza, le implicazioni sarebbero devastanti. La persona si troverebbe a fronteggiare due perdite in termini di possibilità: non potrebbe continuare a sperimentarsi in una relazione di reciproca estensione di elaborazione di sé e del proprio RUOLO, così come si vedrebbe preclusa la possibilità di considerarsi "riconosciuta" dalla persona con cui si era avventurato a sperimentare un investimento in termini più ampi. Non è difficile pensare che una tale eventualità metta a dura prova la conservazione della propria identità.

Detto ciò, riprendiamo il nostro tentativo di specificare cosa si intende per Ruolo di Dipendenza.

Come dicevamo, i Ruoli di Dipendenza si distinguono dal RUOLO in quanto necessitano di un continuo riconoscimento per poter essere sostenuti. Poiché i Ruoli di Dipendenza hanno origine all'interno di relazioni "precoci" in cui non è avvenuto un completo riconoscimento di sé, si potrebbe considerarli come il tentativo più percorribile di ottenere quel pieno riconoscimento mai avvenuto; riconoscimento che canalizza l'esperienza con l'altro come movimento verso il suo ottenimento.

L'altro deve cogliere chi siamo e come siamo, in una modalità che rispetti il nostro desiderio di essere "visti"; letture diverse o distanti da questo disconoscono la nostra identità. Poiché stiamo parlando di Ruoli Nucleari, è comprensibile quanto l'invalidazione così costruita possa essere profonda e destabilizzante.

Qualora un Ruolo di Dipendenza dovesse essere in questi termini invalidato, a ben poco servirà il favorire una più ampia comprensione dell'altro; ci si troverà di fronte a un "sì, va bene, ho chiarissimo il perché e sulla base di quali presupposti l'altro abbia agito in un certo modo, ma questo nulla toglie a quanto io possa essermi sentito ferito e deluso".

Sono questi i momenti in cui le relazioni arrivano a un'*empasse*.

Proviamo a pensare quali possano essere le implicazioni, in psicoterapia, del distinguere i RUOLI dai Ruoli di Dipendenza:

"M. si descrive e riconosce come una persona affidabile, gentile e generosa, attenta ai bisogni e alle esigenze degli altri e per la quale l'essere competente e capace nel proprio lavoro e in altri contesti è fondamentale. Vive però in un costante stato di agitazione e nella continua anticipazione di poter fallire e di scoprirsi diversa da così. Tutte le sue energie sono concentrate nel verificare continuamente la propria affidabilità, amabilità e competenza".

Potremmo analizzare questo caso utilizzando la dimensione professionale dei Ruoli di Dipendenza.

In terapia siamo partiti dallo stabilizzare i Ruoli di Dipendenza nel senso di renderli meno soggetti a continue verifiche per poi passare a renderli meno assoluti e rigidi, cercando nel contempo di favorire la creazione di Costrutti di RUOLO; poi però siamo giunti al punto di *empasse* di cui sopra: le invalidazioni, se pur meno frequenti, sembravano insuperabili. La possibilità di leggerle come il frutto dell'incontro con l'altro, altro reso a questo punto molto più costruito e compreso, non modificava di molto il senso di fallimento di M. Che fare? M., pur avendo una buona comprensione del perché gli altri potessero a volte considerarla poco amabi-

le o incompetente, non riusciva a non sentire comunque invalidato il proprio Ruolo di Dipendenza.

Si è così provato a inserire tutta una serie di interventi aventi lo scopo di rendere meno stretta la relazione tra il riconoscimento del Ruolo e il Ruolo stesso, provando ad ipotizzare che l'esperienza con l'altro potesse essere qualcosa di diverso da una validazione o invalidazione. Per M. l'incontro con l'altro era costruito come in termini di causa-effetto: mi comporto bene/ti piaccio, non ti piaccio/non vado bene.

L'alternativa a questa causalità è emersa dal soffermarsi a lungo sull'idea che una persona affidabile, competente, attenta agli altri agisse nelle relazioni sulla base di questi presupposti, e che il riconoscimento di questo potesse essere legato alla natura della relazione piuttosto che alla validazione/invalidazione di singoli aspetti o eventi.

Si è lavorato nella direzione di considerare il più possibile la relazione come un processo circolare e ricorsivo più che una sequenza di eventi; il distanziare il riconoscimento dalla validazione/invalidazione ci ha permesso di favorire delle revisioni sin qui vissute come ammissione della propria non-validità. Ovvero, partendo dal presupposto di sospendere la validità della propria costruzione di sé provando a darla per scontata, attraverso l'iniziale stabilizzazione del Ruolo di Dipendenza, è stato possibile recuperare il senso del fare esperienza con l'altro nella direzione di un'esperienza relazionale; l'altro dall'essere costruito quasi unicamente come colui che può validare o invalidare il mio Ruolo di Dipendenza diventa una persona impegnata "come me" in un'impresa comune che coinvolge entrambi: la relazione. Il mettersi in gioco è passato gradualmente dall'essere un modo per verificare il proprio valore all'essere un modo per conoscere l'altro specificando in questo processo cosa fosse possibile fare e cosa invece restasse impercorribile. Questa posizione relazionale, non più di causa- effetto, ha reso la sperimentazione di M. più fluida, meno ingessata, con maggiori aperture rispetto al costruire la revisione di alcune prospettive personali come significative per il mantenimento della relazione e non come ammissioni di inadeguatezza.

Tornando al punto di partenza, si potrebbe iniziare a individuare due potenziali risposte alla domanda relativa a cosa renda possibile giocare un RUOLO e cosa possa essere preferibile in alternativa.

Una prima risposta al quesito iniziale potrebbe quindi presentarsi in questi termini: giochiamo un RUOLO così come possiamo muoverci all'interno di Ruoli di Dipendenza per quel tanto che una delle due alternative ci permette, nella nostra anticipazione, di mantenere una interdipendenza nella relazione con l'altro, in base a cosa ci appare più importante preservare in quel momento.

Si potrebbe concludere pensando che i Ruoli di Dipendenza canalizzano il movimento nella relazione con l'altro nel tentativo di stabilizzare e validare delle costruzioni nucleari; il RUOLO è un movimento nella relazione che favorisce un cambiamento nelle costruzioni nucleari dato che l'avventurarsi in una relazione di RUOLO richiede, come spesso avviene, una sorta di assimilazione e accomodamento, così come descritti da Piaget (1936).

In questi termini muoversi su Ruoli di Dipendenza non rappresenta un ostacolo al mettersi in relazioni produttive ed efficaci con l'altro, semmai limitate nella reciprocità e nei margini di estensione delle possibilità di un cambiamento.

Non vorremmo, infatti, correre il rischio di suggerire l'idea che i Ruoli di Dipendenza precludano la possibilità di instaurare delle relazioni autentiche e significative con l'altro, anzi, li consideriamo come un modo di muoversi verso l'altro particolarmente frequente nelle persone; ciò che volevamo sottolineare era la loro natura e come, tenendoli presenti nella costruzione del disturbo, si possa favorire una terapia ricostruttiva che includa anche quegli aspetti che a volte ci appaiono resistenti al cambiamento.

Il RUOLO e i Ruoli di Dipendenza

Escludiamo, a questo punto del discorso, che il muoversi nella relazione con gli altri esclusivamente sulla base di Costrutti di Dipendenza sia possibile, dando per scontato che, al di fuori di relazioni poco significative, difficilmente si possa avere una relazione interpersonale basata sul chiedere soddisfazione dei propri bisogni non avendo una benché minima costruzione dell'altro.

Parliamo quindi di che cosa possa significare "giocare un RUOLO" e "giocare un Ruolo di Dipendenza".

A nostro avviso "giochiamo un RUOLO" quando il nostro agire con l'altro è il risultato dell'insieme del nostro costruire noi stessi, del nostro comprendere come ci costruiscono gli altri e in che modo sono arrivati ad avere quel tipo di costruzione, del nostro comprendere che cosa di noi gli altri leggono in quel modo e del nostro metterci in relazione con loro considerando che per loro siamo la persona che loro vedono e non quella che pensiamo di essere noi.

Giocare un RUOLO è un processo circolare in cui si è impegnati ad avere una comprensione complessa della rete di relazioni tra il modo in cui costruiamo noi stessi e l'altro, così come il modo in cui gli altri costruiscono sé stessi e noi. Il RUOLO, come inteso da Kelly, corrisponde al concetto fenomenologico dell'intersoggettività. (Armezzani & Chiari, 2015).

Si ha reciprocità nel "giocare un Ruolo" nella misura in cui i partecipanti, siano essi due o più persone, sono impegnati in un movimento dell'uno verso l'altro, in un processo di assimilazione e accomodamento reciproco. Per quanto non riteniamo *conditio sine qua non* la reciprocità per giocare un RUOLO come appena descritto.

Invece, giochiamo un Ruolo di Dipendenza quando, il nostro agire nella relazione è canalizzato dalla continua verifica della validità della costruzione che abbiamo di noi stessi e dal tentativo di mantenere stabile, ai nostri occhi, tale costruzione.

In questo caso, ciò che le persone portano a verifica nella relazione con l'altro è la validità del loro Ruolo di Dipendenza più che la loro comprensione di quanto stia accadendo nella relazione; le revisioni che operano sono nella direzione di poter continuare a confermarlo più che a rivederlo alla luce di quanto sta accadendo con l'altro.

Nel costruirci come non completamente riconosciuti tendiamo a precluderci la possibilità di costruire in che modo potremmo riconoscere pienamente gli altri.

Se i Ruoli di Dipendenza sono maggiormente passibili di invalidazione di quanto non lo sia il RUOLO, è probabile che la persona possa aver sviluppato un disturbo, così come descritto da Chiari e Nuzzo (2010) e da Walker (2002), nei termini di una non-validazione, nel momento in cui chiede un aiuto terapeutico.

Nella misura in cui l'invalidazione a carico di un Ruolo di Dipendenza implica una colpa o una minaccia di colpa, la persona potrebbe scegliere di cessare di fare esperienza sottraendo alla verifica quegli aspetti di sé invalidati nella relazione facendo ricorso a ostilità e costrizione.

Quando una persona va incontro alla possibilità di vedere ampiamente invalidata la struttura nucleare di Ruolo è preferibile per lei cessare di fare esperienza piuttosto che correre il rischio di mettere a repentaglio l'organizzazione del sistema e quindi la sopravvivenza (Maturana & Varela, 1984).

Nell'agire terapeutico, prima di invitare le persone a esplorare gli infiniti mondi dell'altro, sarebbe opportuno legittimare e rassicurare i pazienti presupponendo che, una volta recuperata una maggiore coerenza con l'idea che hanno di sé e una legittimità rispetto ai propri bisogni, sia più semplice considerare gli altri come persone.

Riprendiamo quel "PUÒ" sottolineato all'inizio: il giocare un RUOLO rappresenta una scelta precisa, un netto indirizzarsi verso un processo di assimilazione e accomodamento reciproco al quale bisogna essere disponibili. Disponibili ad andare verso l'imprevisto, a scegliere strade impervie e sconosciute, a trasformarsi con l'altro, a costruire nuovi e sconosciuti aspetti di sé.

Chi di noi può rischiare tutto questo sentendo già tremare la terra sotto di sé? Chi affronterebbe l'oceano con una barca che sta già affondando?

Ecco perché il RUOLO è percorribile in alcune relazioni e non in altre, spesso in alternanza con Ruoli di Dipendenza, a volte abbozzato e non del tutto incarnato.

Conclusioni

Speriamo di essere riuscite a suggerire quanto possa essere complesso orientarsi nel mondo delle relazioni, a dare la misura di quanto possa essere sfumata e variegata la teoria alla luce della quale vediamo noi stessi, i pazienti e le relazioni che abbiamo. La Dipendenza non è solo Dipendenza, il RUOLO non è solo RUOLO, ci muoviamo su dimensioni di Dipendenza o su dimensioni di Ruolo in un modo che non appare schematico e rigido.

Per questo lavoro abbiamo tenuto in mente alcune espressioni che spesso utilizziamo nelle nostre conversazioni con i pazienti proprio per favorire una comprensione dell'altro e un allentamento di alcune costruzioni.

"Sì, va bene… mi ha descritto questo comportamento del suo fidanzato che non le piace e anzi le dà fastidio e le fa pensare che sia egoista e che non ci tenga a lei… però non possiamo accontentarci di questa visione… Dobbiamo dare a lei e al suo fidanzato qualche possibilità diversa… forse non è tutto così definitivo e netto e schematico come lei lo descrive… forse ci sono delle sfumature, forse le cose sono un po' più complesse di così… proviamo a vedere, proviamo a pensare assieme…".

Questo nel nostro modo di vedere è innescare una forma di movimento verso l'altro, qualcosa che può condurre ad un ampliamento delle prospettive.

Il RUOLO, così come lo abbiamo pensato, rappresenta per noi terapeuti, da un punto di vista teorico, quello che per i pazienti è, sul piano clinico, il soffermarsi sul processo di comprensione dell'altro. Rappresenta un modo per aprire strade e possibilità, per vedere prospettive diverse nel nostro modo di vedere e comprendere i pazienti, per dare testimonianza dell'ampiezza e complessità del mondo relazionale in cui viviamo ed operiamo professionalmente.

Riferimenti bibliografici

Armezzani, M., & Chiari, G. (2015). Ideas for a phenomenological elaboration and interpretation of personal construct theory. Part 3. Clinic, psychotherapy, research. *Costruttivismi*, *2*, 58-77. Retrieved from http://www.aippc.it/costruttivismi/wp-content/uploads/2015/03/2015.01.058.077.pdf

Butt, T. (1998). Sociality, role, and embodiment. *International Journal of Personal Construct Psychology*, *11*, 105-116.

Butt, T. (2008). *George Kelly: The psychology of personal constructs*. New York: Palgrave Macmillan. (trad. it. *George Kelly e la psicologia dei costrutti personali*. Milano: Angeli, 2009)

Chiari, G. (in press). A narrative hermeneutic approach to personal construct psychotherapy. In D. Winter & N. Reed (Eds.), *Wiley-Blackwell international handbook of personal construct psychology*. London: Wiley Blackwell.

Chiari, G., & Nuzzo, M. L. (2010). *Constructivist psychotherapy: A narrative hermeneutic approach*. London: Routledge.

Kelly, G. A. (1955). *The psychology of personal constructs* (Vols. 2*)*. New York: Norton. (Reprinted ed. London: Routledge, 1991). (trad. it. parz. *La psicologia dei costrutti personali. Teoria e personalità*. Milano: Cortina, 2004)

Kelly, G. A. (1969a). Hostility. In B. A. Maher (Ed.), *Clinical psychology and personality: The selected papers of George Kelly* (pp. 267-280). New York: Wiley. (Original work written 1957)

Kelly, G. A. (1969b). In whom confide: On whom depend for what? In B. Maher (Ed.), *Clinical psychology and personality: The selected papers of George Kelly* (pp. 189-206). New York: Wiley. (Original work written 1962)

Leitner, L. M. (1988). Terror, risk, and reverence: Experiential personal construct psychotherapy. *International Journal of Personal Construct Psychology*, *1*, 251-261.

Maturana, H., & Varela, F. (1984). *El arbol del conocimiento*. Buenos Aires: LUMEN/Editorial Universitaria. (trad. it. *L'albero della conoscenza*. Milano: Garzanti, 1987)

Piaget, J. (1936). *La naissance de l'intelligence chez l'enfant*. Neuchâtel: Delachaux et Niestlé. (trad. it. *La nascita dell'intelligenza nel bambino*. Firenze: La Nuova Italia, 1973)

Ricoeur, P. (2004). *Parcours de la reconnaissance*, Paris: Stock. (trad. it. *Percorsi del riconoscimento*, Milano: Cortina, 2005)

Walker, B. M. (2002). Nonvalidation vs. (in)validation: Implications for theory and practice. In J. D. Raskin & S. K. Bridges (Eds.), *Studies in meaning: Exploring constructivist psychology* (pp. 49-61). New York: Pace University Press.

Gli Autori

Mara Ognibeni, psicologa e psicoterapeuta, didatta dell'AIPPC e della SITCC, lavora come Didatta alla Scuola di specializzazione del CESIPc di Firenze e Padova e come terapeuta sia di coppia sia individuale a Firenze e ad Ancona. Da tempo si interessa, all'interno del Costruttivismo Ermeneutico, di formazione; con una particolare attenzione alla relazione declinata sia in ambito gruppale che individuale.

Email: m.ognibeni@fastnet.it

Ombretta Zoppi, psicologa e psicoterapeuta, lavora come libero professionista nell'ambito clinico e collabora come consulente con agenzie formative. Didatta dell'AIPPC nell'ambito della formazione specifica nella Scuola di Specializzazione del CESIPc di Padova. I suoi interessi si focalizzano sulla teoria dei costrutti personali applicata ad interventi di formazione di gruppi che operano nel settore turistico e sulla formazione e supervisione degli allievi nei vari campi della psicoterapia.

Email: omzoppi@tin.it

Citazione (APA)

Ognibeni, M., & Zoppi, O. (2015). Il RUOLO e i ruoli di dipendenza. *Costruttivismi*, *2*, 194-205. doi: 10.23826/2015.02.194.205